Dopo la trasmissione de "La trincea,, alla TV

La risposta di Dessì al generale Pugliese

« Il generale Pugliese afferma che il mio racconto " La trincea " menoma la gloria della Brigata Sassari; e io, in verità, non ho niente da opporre a questa sua affermazione, perchè è evidente che egli ha della gloria militare un concetto diverso dal mio »

Lo scrittore Giuseppe Dessì

Lo scrittore Giuseppe Dessì, autore del racconto drammatico «La trincea», trasmesso dalla televisione la sera in cui fu inaugurato il secondo canale, ci ha inviato questa lettera, che volentieri pubblichiamo. Dessì risponde al generale Emanuele Pugliese, il quale a sua volta ci inviò la scorsa settimana una cortese lettera in cui si affermava tra le altre cose che il valore della *Brigata Sassari* usciva menomato dall'opera di Dessì. Ecco la risposta dello scrittore

Signor Direttore,

il generale di Corpo d'armata Emanuele Pugliese afferma, nella lettera pubblicata dall'Unità venerdì scorso, che il mio racconto «La trincea» menoma la gloria della Brigata Sassari; e io, in verità, non ho niente da opporre a questa sua affermazione, perchè è evidente che egli ha della gloria militare un concetto del tutto diverso dal mio. Ma egli afferma anche di essere stato «partecipe della conquista della trincea dei Razzi», facendo così nascere dei dubbi sulla veridicità di quanto io affermo nel mio racconto, che si basa su alcuni documenti ben noti e su inoccepibili testimonianze di ufficiali e soldati.

Il Bollettino n. 173 emesso il 15 novembre dal Comando supremo, dice:

«Sul Carso è continuata ieri l'azione. Per tutto il giorno l'artiglieria nemica concentrò violento e ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento delle Frasche a fine di snidare le nostre fanterie. Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari resistettero però saldamente sulle conquistate posizioni e con ammirevole slancio espugnarono altro vicino e importante trinceramento detto dei Razzi. Fecero al nemico 278 prigionieri dei quali 11 ufficiali».

e la motivazione della Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia (così come quella della Croce di Guerra francese con palma) di cui mio padre fu insignito, precisa:

«In seguito a ordine ricevuto predisponeva, dirigeva ed eseguiva con sei compagnie l'attacco di sorpresa della trincea dei Razzi, giungendo dei primi nella trincea nemica, e catturandovi 278 prigionieri di cui 11 ufficiali, due mitragliatrici e molte armi. Fatto segno a vivo fuoco di artiglieria, si manteneva nella trincea conquistata rafforzandola e rintuzzando tre violenti contrattacchi». (Carso, 14 novembre 1915).

Io ho descritto, nel mio racconto, l'attacco di sorpresa della trincea dei Razzi, e nella premessa ho spiegato che si trattava di un'azione particolare che faceva parte di un piano più vasto. Ho detto anche che la trincea delle Frasche fu occupata dall'11 battaglione del 151, di cui l'allora maggiore Pugliese aveva il comando.

A me interessa l'azione di sorpresa che mio padre predispose, diresse ed eseguì sfruttando le particolari doti dei suoi soldati e mettendo in atto i loro consigli. Mi interessa il fatto che mio padre abbia dovuto quasi imporre ai suoi superiori la tattica che riteneva più opportuna, dando una lezione di buon senso agli alti comandi. Mi interessa il fatto che, nell'attacco della trincea, davanti alla quale erano caduti fino allora migliaia e migliaia di uomini, il III battaglione perdesse un solo uomo.

Tutto questo non menoma la gloria della Brigata Sassari, ma la onora altamente.

Il libro del Graziani, che il generale Pugliese si compiace di citare, usa il linguaggio stesso degli alti comandi: «Alle ore 6 del 14 novembre il battaglione Dessy scattava, e con l'usato valore sardo espugnava la trincea dei Razzi. Il valoroso Dessy veniva decorato ecc».

Certamente, scattarono quei 1500 uomini! Scattarono al grido di forza paris, che vuol dire forza insieme. Ma prima c'era stata la lunga, minuziosa preparazione e la lenta marcia di avvicinamento che ho descritto.

Il linguaggio delle relazioni ufficiali è, spesso, inadeguato.

Leonardo Motzo, nel suo libro intitolato «Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari» (Cagliari, 1930), a pag. 49, sempre a proposito della contrastata trincea, scrive: «...l'anima di tutto è il comandante del III battaglione del 152° Maggiore Francesco Dessy di Villacidro, amato come un padre dai fanti e dagli ufficiali».

E' una testimonianza che vale più di una medaglia o di una promozione per merito di guerra!

E Medardo Riccio, nel suo volume «Il valore dei Sardi in guerra» (Milano, 1920), a pag. 57, dopo aver descritto i festeggiamenti organizzati dai vari comitati in seguito alla pubblicazione del famoso Bollettino del Comando supremo, dice: «Ma un nome, in tanta gioia, era stato dimenticato — non certo per colpa dei Sardi —, quello del Maggiore Francesco Dessy di Villacidro, che predispose e diresse la magnifica azione dei Razzi».

Parole semplici e oneste, che mi aiutano a completare il breve ritratto che ho cercato di fare di mio padre, e con le quali vorrei chiudere la polemica, senza essere costretto a ricorrere ad altre citazioni e ad altre autorevoli testimonianze.

La ringrazio per l'ospitalità, signor Direttore, e La saluto cordialmente.

GIUSEPPE DESSÌ

232.000 i visitatori alla Mostra del Mantegna

MANTOVA, 14. — La cerimonia di chiusura della mostra del Mantegna si è svolta questa sera, presente il ministro del Turismo, nella Sala di Manto del Palazzo Ducale, dove il 6 settembre scorso avvenne la solenne inaugurazione da parte del presidente della Repubblica. Come stabilito la mostra rimarrà aperta al pubblico anche nella giornata di domani, 15 novembre. Assistevano con le autorità mantovane, il comitato organizzatore della mostra e una folla di personalità e invitati.

Il sindaco di Mantova, nella sua veste di presidente del comitato organizzatore, ha sottolineato il successo della mostra, che ha registrato fino a questa sera 232.000 visitatori paganti, affermando che gli ingredienti di questo autentico «miracolo mantovano» sono il rigore scientifico con cui è stata allestita la mostra, la bellezza incomparabile di Mantova e della reggia gonzaghesca, oltre, naturalmente, all'arte e al linguaggio del grande artista padovano.

Evgenij Evtuscenko e Andrej Voznesenskij

Due nuovi poeti sovietici

Dall'antologia dei Nuovi poeti sovietici, curata da A. M. Ripellino per l'editore Einaudi e comparsa proprio in questi giorni nelle librerie, scegliamo queste tre poesie e le pubblichiamo per gentile concessione dell'editore. I cavalieri dell'inerzia del famoso giovane poeta Evtuscenko e Una sera al cantiere di Voznesenskij, un'altra delle voci più vive della nuova poesia sovietica, hanno un sapore di particolare attualità e richeggiano alcuni motivi di fondo del dibattito svoltosi in URSS tra il XX e il XXII Congresso del PCUS. La terza si riferisce invece nella discussione animata soprattutto da Ehrenburg, sul rapporto tra scienza e colori umani, tra progresso tecnico e poesia

Cavalieri dell'inerzia

Son rimasti immutati come oggetti.
Prova a immettere in loro un che di nuovo!
Han rinunziato a molto esteriormente,
ma nell'intimo son sempre gli stessi.
Non hanno fretta di capire il nuovo,
o meglio non lo vogliono capire,
assurdamente luccicano ancora
delle corazze dei vecchi successi.
Difficile è la loro situazione
e votate al nulla le loro ansie,
quando
strette le file
la viltà
muove all'attacco della giusta audacia
Hanno cavalli vecchi
e spelacchiati
le maniere non sono ormai più quelle,
e pessimi ora i loro affari,
se
hanno paura della lotta onesta

EVGENIJ EVTUSCENKO

Una sera al cantiere

Mi spaventano col formalismo
Come siete lontani dalla vita,
intenditori impregnati
di incenso e di formalina!
C'è in voi, forse, una «terra ancora vergine»,
ma nemmeno una sola perlina.

L'arte è morta se non ha scintille,
e non tanto divine quanto umane, —
perchè la sentano quelli che spianano
la taigà impenetrabile.

Ne hanno viste di tutti i colori,
ma per resistere come tuttora,
con la barba incolta come il sole,
e come i pini squamandosi.

E perchè una ragazza, una ciuvaska,
scrollandosi una lacrima turchina,
una lacrima sudicia ma pura,
una lacrima come una libellula,
possa battere a scroscio le mani...

Evgenij Evtuscenko

E per questo mi sono indifferenti
gli spiedi di coloro che mi ingiuriano
e le loro etichette furenti.»

ANDREJ VOZNESENSKIJ (1960)

La terra

Ci piace camminare
a piedi nudi per la terra,
per la molle, fumante, cara terra
E dove? In Abissinia?
O piuttosto in Sicilia?
A Cuba? O nel deserto?
Nei pressi di Rjazan'?
Siamo uomini.
Ci piace camminare per la terra

In noi le sue correnti scorrono come brividi
Ma, come isolatori, da essa ci dividono
gli asfalti ed i selciati e le automobili.
In città si dimentica l'odore della terra.
E a un tratto sorridiamo: tra blocchi di cemento
un alberello verde
zampilla
come un geyser!...

Io sogno la terra senza trincee nè catene,
senza fumo di scoppi,
ricca di telescopi
di tigli di eucaliptu, di ruh-pavoni,
di ascensori pazzi,
di scroscì d'alluminio!
Mondo di mari e donne, di treni incontro a noi —
florido,
sbuffante,
mirabilmente umano!..

L'ospite terrestre che sbarcherà su Marte
trarrà con un sorriso un pugnetto di terra —
un pugno dell'ardente,
dolcissima, amarognola
madre-terra,
che rotola lontano!

ANDREJ VOZNESENSKIJ (1960)

Alla Casa della cultura tra gli on. Alicata e Basso e il dott. Segre

Un appassionato dibattito a Milano sulle conseguenze del 22° Congresso

La giusta decisione di costruire il socialismo nell'U nione Sovietica e le scelte successive che portarono alle degenerazioni — Perchè si costruiscono le basi del comunismo in un primo paese del campo socialista

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 14 — Un vivace ed appassionato dibattito si è svolto ieri alla Casa della Cultura di Milano tra l'onorevole Mario Alicata della Direzione del PCI, l'on. Lelio Basso della Direzione del PSI e il prof. Umberto Segre, sui problemi storici e teorici che sorgono per il movimento operaio internazionale dal XXII Congresso del PCUS

La discussione si è orientata attorno a due gruppi di problemi posti dal prof. Segre nel primo intervento della serata: da un lato quelli di un giudizio storico sullo stalinismo, con particolare riguardo al rapporto fra la fondamentale scelta leninista e staliniana per la costruzione del socialismo in un solo Paese, e le scelte successive che hanno reso possibili le degenerazioni e gli errori. Dall'altro lato si è discusso il gruppo di problemi sollevati dal fatto che il PCUS si è assunto come compito l'attuazione del comunismo nel Paese oggi più avanzato all'interno del campo socialista

E' interessante constatare che, circa il primo gruppo di problemi, la discussione si è svolta sulla base dell'accettazione della positività della scelta effettuata a suo tempo contro la opposizione trotskista, per la costruzione del socialismo in un solo paese.

Partendo da questa base, il compagno Alicata ha tenuto a precisare che l'esigenza di un approfondimento storico non vuole significare tendenza al «giustificazionismo» nei confronti degli errori e dei delitti, ma migliore garanzia per le scelte future che attendono il movimento operaio mondiale

Alicata ha precisato come accettando alcune scelte fondamentali operate per decidere la costruzione del socialismo, sia oggi necessario esaminare se altre scelte diverse avrebbero potuto configurarsi circa i metodi di costruzione successivamente adottati

Oggi, si deve, ad esempio, riflettere fino a che punto, nell'opera di collettivizzazione dell'agricoltura sovietica sia stato rispettato il principio del consenso dei contadini all'adesione ai colcos; e se ci si sia preoccupati della neutralizzazione piuttosto che della repressione dei contadini medi e — nei limiti del possibile — addirittura dei kulak (Oggi — ha precisato Alicata — la costruzione di un'economia socialista può passare attraverso forme di direzione dell'economia delle campagne che non comportino necessariamente il tipo di collettivizzazione generalmente adottato nei Paesi socialisti, con la unica eccezione della Jugoslavia)

I metodi adottati nel corso della collettivizzazione della agricoltura sovietica segnarono l'instaurarsi di un determinato tipo di rapporti tra Stato e masse, i cui riflessi politici si incontrano nella successiva degenerazione dello stalinismo

Circa l'atteggiamento del Partito comunista italiano, non vi è dubbio che esso è stato tradizionalmente caratterizzato in modo ben determinato già in seno alla III Internazionale, e poi nel dopoguerra quando l'insegnamento di Gramsci venne tradotto nella costruzione di un partito di tipo nuovo. A questa tradizione e alla nostra linea politica si ricollegava, all'indomani del XX Congresso del PCUS, l'intervista rilasciata da Togliatti alla rivista «Nuovi Argomenti», che pure non trovò consenso e sviluppo in seno al movimento comunista internazionale.

Anche recentemente il PCI ha saputo dimostrare la propria autonomia di giudizio storico mantenendo, unico tra i partiti comunisti, regolari rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi, assumendo determinati atteggiamenti nei confronti del FLN algerino. Ciò è stato fatto anche in polemica con altri partiti comunisti europei, che non accettano di individuare in quella organizzazione la principale forza dirigente del moto di emancipazione di quel territorio africano

Anche l'on. Basso nel suo intervento ha delineato una spiegazione storica di come si sia giunti alle degenerazioni dell'epoca staliniana, partendo dalle medesime premesse di accettazione della realtà socialista e rilevando come negli scritti post-rivoluzionari di Lenin si avverta drammaticamente la presa di coscienza delle difficoltà incontrate nella costruzione del socialismo in un solo paese arretrato. Di qui si tece avanti l'esigenza di una dittatura e, quale appendice necessaria, di un apparato burocratico

Attorno al 1934 però lo sviluppo di forze produttive e sociali nel frattempo raggiunto cominciò ad entrare in conflitto con forme di organizzazione della società ormai superate. Ma a questo punto Stalin, forse sentendo posto in forse da questa spinta il proprio prestigio personale, diede inizio al processo degenerativo

Torto dei partiti comunisti — secondo Basso — è stato per molti anni di aver opposto alla negatrice polemica socialdemocratica una affermazione acritica di perfezione del paese del socialismo, adottandone metodi esteriori e rituali non trasferibili dalla realtà russa ai paesi dell'occidente avanzato. Oggi, il XXII Congresso spazza questi irrigidimenti e mette in moto un progressivo processo di ampia, positiva tendenza

Circa il secondo ordine di problemi, Alicata ha osservato che dal punto di vista degli interessi del movimento comunista mondiale, malgrado possa sorgere dai paesi sottosviluppati la teorizzazione di una ripartizione egualitaristica dei mezzi economici disponibili per giungere a una avanzata parallela verso il comunismo in tutto il campo socialista, nelle condizioni storiche attuali è giusto che uno sviluppo armonico del campo stesso renda possibile al paese per cui siano maturate le condizioni necessarie, di costruire al più presto la base tecnica materiale del comunismo

Si tratta di una scelta coraggiosa, di cui l'avversario vorrebbe fare pretesto per accentuare contrasti in seno allo stesso campo socialista e ciò impone grande senso di responsabilità al movimento comunista internazionale nell'affrontare la questione.

Basso dal canto suo ha confermato come l'attuazione del Programma del PCUS e la scelta krusciovianа che ne consegue, implichino in politica internazionale la conquista di un periodo non solo di pace ma di disarmo, e sul piano interno un processo di democratizzazione che moltiplichi le capacità critiche di responsabilità e iniziativa delle popolazioni

Successivamente la discussione si è soffermata sul metodo organizzativo del centralismo democratico che caratterizza i partiti comunisti. Basso ne ha riconosciuto solo una validità storica, relativa all'epoca in cui fu formulato da Lenin, ritenendo però che esso non risponda alle esigenze di una situazione di tipo occidentale. Alicata, accettando la giusta collocazione storica, ha però respinto per un partito che intenda conservare il carattere di avanguardia di combattimento, l'instaurazione di correnti permanenti del tipo di quelle che caratterizzano la vita interna del PSI

Naturalmente si pone l'esigenza, che il PCI sottolinea, di far vivere il metodo del centralismo democratico nel modo più rispondente alle esigenze dell'attuale situazione politica

Vergognosa decisione degli «esperti» clericali

Un coraggioso documentario su Marzabotto escluso da tutti i circuiti cinematografici

Il film di Carlo Di Carlo era stato favorevolmente accolto dalla critica ed aveva avuto positivi giudizi dagli esponenti della Resistenza - «La menzogna» colpito per il suo contenuto democratico e antifascista

La «menzogna» di Marzabotto, il documentario che il giovane regista Carlo Di Carlo ha dedicato a uno fra i più efferati crimini compiuti dai nazisti in Italia, non ha ottenuto la programmazione obbligatoria. Questo è l'ultimo provvedimento preso da quel cosiddetto comitato di esperti, sul cui operato abbiamo avuto modo di soffermarci nelle settimane scorse, allorchè furono bocciati: *Divino Amore* di Cecilia Mangini, *Guttuso* di Libero Bizzarri, *Mazzacurati* di Michele Parriella. Il caso riguardante *La «menzogna» di Marzabotto*, in verità, non aggiunge molto alle considerazioni fatte in circostanze analoghe

Il documentario di Carlo Di Carlo è stato accolto favorevolmente dalla critica e ha ricevuto lusinghieri apprezzamenti da parte di autorevoli uomini di cinema, nonchè da importanti esponenti della Resistenza, fra i quali Ferruccio Parri

Ciò non ostante la commissione ministeriale, incaricata di giudicarlo, ha emesso una drastica e inappellabile sentenza, che comporta l'automatica esclusione del cortometraggio dai benefici previsti dalla legge

Quel che infastidisce in *La «menzogna» di Marzabotto* è il tema, il contenuto del breve componimento, il suo spirito antifascista, la finalità conoscitiva che l'ispira. Non ci sorprende se componenti così nobili si traducano in altrettante imputazioni, dato che, mesi or sono, la censura ha ritenuto opportuno vietare il documentario di Carlo Di Carlo ai minori di sedici anni. Dalle misure amministrative, peraltro basate su una valutazione priva di fondamento, si è ora passati a una ben più grave forma d'intervento censorio fondata su una vera e propria rappresaglia di natura economica, il cui significato non sfugge a nessuno. Ancora una volta, dopo lo scandalo di cui fu protagonista il documentario sui fratelli Rosselli diretto da Nelo Risi, s'intende negare all'antifascismo il diritto di dire la verità sulla più recente storia del nostro paese. Ancora una volta, ignorando volutamente i valori artistici di un pregevole documentario, si sfida il giudizio pronunciato dai critici e dalla stampa cinematografica; e si ripropone l'urgente necessità di mettere fine al comportamento di alcuni esperti, i quali, nella migliore delle ipotesi, sono sprovvisti dei minimi requisiti per adempiere alle loro funzioni

Al «Parterre» di Firenze «Non uccidere»

FIRENZE, 14 — Il film di Autant-Lara «Non uccidere» sarà proiettato nella sala grande del *parterre* di San Gallo

Questa è la decisione presa dall'Amministrazione comunale di Firenze che ha creduto non opportuno proiettare il film in uno dei saloni di Palazzo Vecchio

La decisione è stata originata anche dai motivi di non agibilità dei saloni di Palazzo Vecchio e dalla conseguente pericolosità della installazione e del funzionamento della cabina di proiezione

Dal P.M. del Tribunale di Milano

Visconti interrogato per «Rocco e i suoi fratelli» dopo un anno dal sequestro della pellicola

MILANO, 14. — *Inaspettatamente stamattina il regista Luchino Visconti è stato interrogato dal P.M. dott. Carcasio in merito al film Rocco ed i suoi fratelli.*

Come si ricorderà, circa un anno fa, l'opera appena uscita cadde sotto i fulmini del procuratore generale dott. Pietro Trombi, che, prima ancor di aprire un regolare procedimento, impose, sotto la minaccia del sequestro, i famosi «oscuramenti» e quindi i tagli della scena delle mutandine e dell'uccisione della donna.

Di fronte alla bufera, suscitata da quel provvedimento e da altri successivi contro alcuni dei più significativi film italiani, il dott. Trombi ed il procuratore capo della Repubblica dott. Spagnuolo non trovarono di meglio che arrolgere l'istruttoria nel più impenetrabile riserbo. Si parlò di incriminazione per l'art. 528 del Codice penale riguardante gli spettacoli osceni.

Ed ecco che ieri il sostituto procuratore incaricato della vicenda, dott. Carcasio, s'è finalmente deciso a chiedere a Visconti quali fossero state le sue intenzioni nel girar le scene incriminate, ciò allo scopo di stabilire se esista il «dolo».

Nell'interrogatorio durato circa un'ora e mezzo, il regista, che era accompagnato dai suoi avvocati Gatti di Roma e Ruggiero di Milano, ha esposto e difeso i suoi scopi artistici

Non si può tuttavia non rilevare il carattere incredibile d'una simile procedura che giunge all'interrogatorio dell'«imputato» dopo che la sua opera è ormai stata vista, nella versione mutilata, dalla maggioranza degli italiani, ed è quasi uscita dai circuiti. Lo stesso ragionamento vale per le altre opere massacrate dal dott. Carcasio dietro istruzione superiori e le cui pratiche stanno impolverando negli scaffali dell'ufficio istruzione.

E' difficile immaginare un maggior disprezzo per i diritti dei singoli per l'opinione pubblica e per i principi stessi della giustizia che dovrebbe, soprattutto in casi del genere, essere più rapida e definitiva. La coincidenza dell'odierno interrogatorio con la nuova offensiva di censura, coi recenti casi-tipo Non uccidere, e con l'imminente discussione alla Camera sulla materia, getta del resto sull'episodio una cura luce politica.

A MADRID

Gravi condanne chieste contro intellettuali spagnoli

MADRID, 14 — Gravi condanne sono state chieste a Madrid contro sette giovani intellettuali spagnoli accusati di propaganda illegale, per aver organizzato nel febbraio 1956 un «congresso per la difesa della Libertà culturale ed universitaria in Spagna». Nove anni per il principale imputato, il regista Julian Marcos, e due anni per gli altri.

Gli imputati sono oltre a Julian Marcos, regista, Jesus Lopez Pacheco, romanziere e poeta, Julio Diamante, regista dei film «Quando scoppio la pace», Enrique Magica, avvocato, Jaime Maestro, poeta e traduttore di romanzi francesi, Mateo Nogueras, direttore di una casa editrice, Fernando Sanchez Drago, poeta e romanziere. Il processo si svolge a porte chiuse.